

## Appunti per un discorso su Dio

# La teologia minuto per minuto

di fr. DINO DOZZI

**La teologia ha tre figlie che si chiamano esegesi, dogmatica e pastorale, e che debbono lavorare insieme: solo allora si ha vera teologia che è pensare la fede della Chiesa per gli uomini di oggi**

### Fede e teologia

Erano seduti di fronte al tempio e osservavano la lunga fila di persone che andavano a deporre la loro offerta: i ricchi gettavano rumorosamente grosse monete, e una povera donna depose vergognosa solo due spiccioli. Gesù si rivolse allora ai suoi discepoli e disse: «Questa donna ha dato più di tutti gli altri, perchè gli altri hanno dato del loro superfluo, lei invece ha dato tutto quello che aveva».

Da una parte un fatto, dall'altra una riflessione; da una parte un'espressione di fede, dall'altra una interpretazione. Fede e teologia sono due cose distinte: la fede è un modo di sentire e di vivere, la teologia è pensare la fede, riflettervi, interpretarla.

Quando Abramo lascia la sua terra e si pone in viaggio verso l'ignoto fidandosi solo della parola di Dio, compie un atto di fede; le migliaia di commenti ebraici e cristiani al suo gesto sono teologia. Quando Gesù si lascia processare e crocifiggere, compie un atto di fede; tutte le interpretazioni neotestamentarie e successive, date a quel gesto, sono teologia. La fede è vita, è esperienza; la teologia è riflessione sulla vita di fede e interpretazione dell'esperienza di fede. Fede e teologia sono dunque due

momenti distinti.

Ma sono anche intimamente collegati tra di loro. Senza esperienze di fede su cui riflettere, la teologia perderebbe il suo oggetto; e un'esperienza di fede senza un minimo di coscienza riflessa sarebbe pura materialità, non ancora fatto umano, e dunque non ancora vera esperienza di fede. La fede ha bisogno della

Hans Urs Von Balthasar



teologia come la vita umana ha bisogno della ragione; e la teologia ha bisogno della fede, non solo come oggetto di studio, ma anche come orizzonte nel quale muoversi, come aria da respirare per vivere: chiedere a un ateo di fare teologia sarebbe come chiedere a un cieco nato di parlare dei colori. Fede e teologia, pur essendo diverse, vivono in simbiosi: l'una ha bisogno dell'altra per sopravvivere.

**Dalla lettura di «una» storia, ai criteri per leggere «la» storia**

In effetti, è questo inscindibile legame con la fede a fare della teologia una «scienza difficile». E le difficoltà incominciano già dal nome: la teologia è stata battezzata col nome di «teologia» quando aveva già un migliaio d'anni, da una cultura — quella greca — che, con la sua mania di definire tutto in modo chiaro e distinto, è riuscita spesso a confondere e a fuorviare: è il caso del nostro «discorso su Dio». Fede e teologia hanno inizio nella storia di un popolo raccontata in un libro, la Bibbia. In questo libro, viene presentata un'esperienza di fede; è una storia umana vissuta, interpretata e riportata con fede, cioè alla luce della rivelazione



Luigi Sartori, presidente dell'Associazione Teologi Italiani

di Dio. Immaginiamo un faro enorme che dall'alto illumina un campo da gioco: nella Bibbia troviamo la descrizione della partita più che la descrizione del faro. Il termine «teologia» indirizza tutta l'attenzione a Dio, al faro, rischiando così di mettere in ombra sia la luce proiettata dal faro (la rivelazione), sia la realtà illuminata da quella luce (la storia di quel popolo).

Ma, a parte il termine, la difficoltà reale della teologia resta quella di riuscire a distinguere ciò che nella Bibbia è fuso insieme, cioè la partita e la luce, la storia e la rivelazione. Perché dividere ciò che Dio ha unito? Perché la fede ci dice che quella rivelazione vale anche per noi: i criteri con cui il popolo biblico ha letto la «sua storia» sono criteri validi per leggere ogni storia, tutta la storia. Sul campo della storia, si avvicendano i giocatori e giocano la partita della loro vita; ma il faro che illumina il campo è sempre quello.

Non è facile, come sembra, ricavare i criteri con cui quella storia è stata vissuta e raccontata, anche perché tanti sono stati i giocatori e tanti i cronisti, ognuno con una sua esperienza, una sua sensibilità, una sua cultura, un suo linguaggio. Certo, si può dire che Gesù Cristo è la rivelazione piena, alla cui luce ogni credente è chiamato a vivere e a leggere la sua vita. Ma la difficoltà resta: il Nuovo Testamento non è una raccolta bell'e fatta di criteri con cui legge-

re ogni storia; ma è anch'esso «una» storia, letta alla luce di Gesù Cristo, e raccontata come si raccontava a quel tempo; non è facile ricavarne i criteri universalmente e perennemente validi.

### Le tre tappe del cammino teologico

E questo non è che il primo momento. Il lungo cammino della teologia ha infatti tre tappe: la prima è quella che studia la Bibbia per ricavare da «quella» storia, letta con fede, i criteri per leggere ogni storia, per distinguere gli autentici contenuti di fede dai rivestimenti culturali del tempo, per cogliere nella enorme varietà di esperienze vissute e di espressioni verbali ciò che Dio ha voluto rivelarci.

La seconda tappa è costituita dallo studio della Tradizione della Chiesa. In ogni tempo della sua lunga storia, infatti, la Chiesa è vissuta con fede, ha letto con fede il suo tempo e ha riflettuto sulla sua fede: ha cioè ricavato dalla Bibbia i criteri per leggere con fede la storia, e li ha applicati al suo tempo. La fede ci dice che, come lo Spirito di Dio ha guidato — garantendone l'autenticità — la lettura di fede della storia biblica, così lo stesso Spirito di Dio ha sempre guidato anche la Chiesa nella lettura di fede di ogni suo periodo storico. Questa vita e questa lettura di fede della Chiesa nei secoli passati diventa così per il teologo di oggi un aiuto prezioso e insostituibile. La liturgia, la predicazione, la vita, l'insegnamento, la riflessione teologica della Chiesa di ieri costituiscono il secondo materiale di studio della teologia. Ma anche qui il teologo deve scindere la storia interpretata dai criteri interpretativi, e i contenuti di fede dall'involucro espressivo: deve mettere continuamente in dialogo la Rivelazione scritta (la Bibbia) con la Rivelazione vissuta e tramandata (la Tradizione); essendo ambedue guidate e garantite dallo stesso Spirito, dovranno illuminarsi e chiarirsi a vicenda.

E siamo alla terza tappa del cammino teologico: l'oggi della Chiesa. E' una tappa fondamentale e quasi lo scopo delle due precedenti: se la teologia si occupa del passato, è in funzione del presente. Non sono gli uomini del passato che hanno bisogno della nostra teologia, ma gli uomini di oggi; non è la storia di ieri che deve essere vissuta e interpretata con



Il teologo luterano Rudolf Bultmann

fede, ma la storia di oggi. È agli uomini di oggi che la Chiesa deve presentare Gesù Cristo come risposta di Dio ai loro interrogativi, ai loro problemi, alle loro angosce. Oggi come ieri la teologia è riflessione della Chiesa sulla propria esperienza di fede, e le guide autorevoli per la vita di fede sono i Vescovi. La teologia non potrà dunque far a meno di tener conto delle indicazioni del loro Magistero.

Il Card. Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede





Il teologo luterano Karl Barth

Come si vede, la teologia deve porsi in dialogo continuo con la Bibbia, con la Tradizione e con il Magistero, in dialogo con il passato e con il presente, in dialogo con la fede e con la ragione, in dialogo con Dio e con gli uomini. E il dialogo — si sa — non è sempre facile: soprattutto quando, come nel nostro caso, bisogna dare ragione a tutti, risultando razionali e comprensibili

Il francescano Leonardo Boff, esponente della Teologia della liberazione



### I rischi della settorialità

Fino al Medioevo le tre tappe del lungo cammino teologico erano percorse tranquillamente dalla stessa persona: il vantaggio indiscusso era l'unità della teologia; il rischio era di non approfondire a sufficienza i tre momenti. Oggi non è più così: la necessaria specializzazione non permette più a nessuno di essere contemporaneamente esperto di Bibbia, di Tradizione e dell'oggi della Chiesa. La teologia è oggi distinta in tre scienze diverse: l'esegesi, la dogmatica e la pastorale. Il vantaggio indiscusso è l'approfondimento di ognuna delle tre tappe; il rischio è quello della settorialità.

L'esegesi, distaccata dalla dogmatica e dalla pastorale, corre il rischio del puro archeologismo; la dogmatica, separata dall'esegesi e dalla pastorale, corre il rischio di un dogmatismo senza radici e attualità; la pastorale, distaccata dalla dogmatica e dall'esegesi corre il rischio del pragmatismo o dello spiritualismo. Non sono mancate sopravvalutazioni della propria specializzazione e accuse ai colleghi del campo vicino. Ma il cammino teologico non è completo, se non percorre seriamente tutte e tre le tappe. Il significato vero della Parola di Dio per gli uomini di oggi non è dato né dalla sola esegesi, né dalla sola dogmatica, né dalla sola pastorale, ma solamente dai risultati congiunti e armonizzati di tutte e tre queste scienze. Occorre rifare l'unità nella teologia.

### Il pluralismo teologico

Unità nella teologia non significa una teologia unica per tutti e sempre la stessa. Sia nella Bibbia che nella storia della Chiesa si riscontrano chiaramente teologie diverse. Chi riflette sulla fede è sempre una comunità ecclesiale in un luogo e in un tempo precisi: la teologia è sempre mediazione tra fede e cultura; la Rivelazione è la stessa; ma gli uomini che l'accolgono, la vivono e l'esprimono sono diversi. Quando la Rivelazione è passata dal mondo ebraico al mondo greco, c'è stato tutto un lavoro di traduzione non semplicemente linguistico, ma teologico: la Rivelazione, prima espressa in categorie culturali semitiche, è stata tradotta e riespressa in categorie culturali greche.

La nostra presunzione europea ed



Il Card. Carlo Maria Martini

occidentale ci ha fatto a lungo ritenere che la nostra cultura fosse «la» cultura, e che quindi la nostra teologia fosse «la» teologia. Ma le Chiese dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia ci hanno fatto notare che esse vivono in culture diverse dalla nostra, e che, pur sentendosi unite a noi nella stessa fede, debbono esprimere e pensare questa fede nella loro cultura, perché essa risulti significativa e comprensibile per la loro gente. È un diritto e un dovere per ogni cultura ripensare e reinterpretare la Rivelazione con i propri modelli espressivi, con la propria sensibilità, con il proprio linguaggio, in modo che essa non sia avvertita come un corpo estraneo, ma come lievito che fermenta dall'interno la vita. Il pluralismo teologico è legittimo e doveroso come incarnazione concreta della Rivelazione nelle culture dei vari tempi e dei vari luoghi: sempre rispettando quelle regole del dialogo a cui sopra si è accennato.

Il Card. Henri de Lubac

